

Baldassarre F.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 10. - 6 Marzo 1898.

Questo numero di 24 pagine, costa Centesimi 75.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

[4 MARZO 1848]

CINQUANTENARIO DELLO STATUTO.

[4 MARZO 1898]



Desambrois.

Brogia.

Carlo Alberto.

Di Revel. Avet.

Scopia.

CARLO ALBERTO FIRMA NELLA "SALA DEI BEATI" IL MANIFESTO CHE ANNUNZIA LA CONCESSIONE DELLO STATUTO.
(Disegno di A. Beltrame, dagli schizzi d'ambiente e materiali storici raccolti dal prof. Zuccaro.)

Cinquantenario dello Statuto

IL 4 MARZO 1848.

L.
DESIDERII E SPERANZE.

Il compimento de' fatti italiani doveva incominciare per opera d'un Re, che gli esuli del 21 avevano maledetto; dell' "esercito Carignano", di Giovanni Berchet; del "Savoiardo di rimorso giallo", di Giuseppe Giusti.

L'amore per le cose italiane era divenuto vivo ed universale in Piemonte durante i primi quindici anni di regno di Carlo Alberto. Le *Prigioni* di Silvio Pellico, i romanzi di Massimo d'Azeglio, le tragedie del Marenco, le poesie politiche dialettali del Brofferio, l'*Imprato* di Vincenzo Gioberti, gli scritti di Cesare Balbo, di Federico Sclopis, di Luigi Cibrario avevano dato efficace impulso ed impronta nazionale alla educazione del Piemonte. Nel '44, quando nacque il primogenito del duca di Savoia, oggi re Umberto, faceva gran rumore a Torino un libro che Cesare Balbo aveva fatto stampare allora a Parigi: *Le speranze d'Italia*; Giacomo Durando, tornato dall'esilio, dettava nei campestri silenzi di Mondovì, le belle pagine *Della nazionalità italiana*; Giovanni Prati esiliato dal Trentino ed accolto in Piemonte scriveva

Tutti s'iam d'un sol paese
Selo un sangue in noi traspar
e cantava le lodi del Conte Rosso. In occasione della nascita del principe, non soltanto la censura aveva lasciato correre molte libere allusioni nelle poesie pubblicate, ma i Torinesi accorrevano alla grande esposizione di belle arti al Valentino, per vedere un quadro commesso dal Re alla contessa Ottavia Masino di Mombello, che rappresentava Rodolfo d'Asburgo, il fondatore della casa imperiale Austriaca, inginocchiato dinanzi a Pietro III, detto il piccolo Carlomagno, conte di Savoia, in atto di prestargli omaggio di sudditanza e vassallaggio per alcune terre che egli teneva in feudo su quel di Ginevra. Il Cibrario aveva esumata quella memoria storica dagli archivi di casa Savoia. L'Accademia di storia patria fondata dal Re serviva di

nobile eccitamento agli studi; ad una maggiore e più radicale riforma dell'istruzione accennava Carlo Alberto affidando al marchese Cesare Alfieri la direzione del pubblico insegnamento; e dall'Alfieri era nominato professore di Storia moderna Ercole Ricotti, chiamato da Napoli ad insegnare economia politica Antonio Scialoja. Aveva già il Re fatti riformare i codici, abolita la confisca e le pene crudeli, istituito un Consiglio di Stato

ed il conte della Scarena, ministro dell'interno e delle finanze se ne persuadeva ed aboliva le mete. Ai primi del 1844 era stata abolita la feudalità in Sardegna, migliorati gli ordini giudiziari, le carceri e l'amministrazione comunale, fatto un prestito di 4 milioni per nuove strade. A don Ferrante Aporti dal Re stesso era stata affidata la direzione delle scuole di metodo, che l'arcivescovo di Torino proibiva ai preti di frequentare. Gli scienziati italiani, riuniti al congresso a Torino poi a Genova, v'erano stati accolti con ogni maniera d'onori. Approvata la fondazione d'una società agraria, promulgato il codice di commercio, fondate le banche di Torino e di Genova, aperto il lago Maggiore alla navigazione a vapore, migliorati i traffici e rese meno gravose le difficoltà doganali, poichè il conte Ilarione Petitti aveva dimostrato i benefici delle strade ferrate, il governo, respinte le offerte dei privati, faceva studiare per proprio conto una strada ferrata da Genova a Torino ed al lago Maggiore.

Ormai Carlo Alberto non nascondeva più il sentimento d'indipendenza che gli ispirava viva avversione contro gli Austriaci. Se nel 1832 e '33 il governo era stato eccessivamente rigoroso contro i subordinati delle truppe ed i fanatici che tentarono la pazzia repubblicana della Savoia, nel '42 il Re aveva fatto grazia ad alcuni di loro; nel 1843 non aveva consentito all'invito fattogli dal duca di Modena di mandare il duca di Genova ad assistere alle esercitazioni delle truppe modenesi. E l'anno seguente, in occasione di confini avventati a Castelletto Ticino, il re aveva scritto al ministro della guerra Villamarina, deplorando che quei soldati fossero stati lasciati liberi:

"Doveva quel sindaco far suonare tutte le campane del villaggio e con il durre in massa gli abitanti contro i soldati austriaci e se con ciò non avesse nulla conseguito,

"cosa per vero impossibile, allora avrei io fatto suonare a martello tutte le campane dal Ticino fino all'ultima Savoia, e sarei accorso con il mio esercito e con tutti gli uomini di cuore ed avrei attaccato gli Austriaci... Il nostro esercito è più piccolo del loro: ma io conosco il cuore dei nostri uomini. Avrei gridato l'INDIPENDENZA DELLA PATRIA LOMBARDA, e forse si dà la protezione di Dio sarei andato avanti. Sono pronto a ciò fare sempre che ne sopravvenga il bisogno..."

Intanto gli avvenimenti incalzavano: la elezione di Pio IX e la amnistia politica da lui con-



Fot. Scheuchbocke di Torino.

CARLO ALBERTO

da una incisione esistente nella Biblioteca Reale di Torino eseguita nel 1846 e dal Re stesso approvata per l'opera di Cibrario.

con l'incarico di esaminare i progetti di legge e i bilanci, rinnovati i consigli di conforma sospesi durante il regno di Carlo Felice — erano consigli di ministri a quali s'invitavano ad assistere con voce consultiva anche altri uomini autorevoli dello Stato — e si convocarono poi sempre almeno una volta per settimana. A beneficio dell'agricoltura s'era ristretto il territorio riservato alle caccie reali; una speciale decorazione s'era stabilita in premio al merito civile. Riordinando l'esercito, il Re aveva richiamato in vigore il regolamento per le promozioni, andato in disuso; fondato il collegio di Raconigi, costruiti i forti di Vinadio e di Ventimiglia. Giacomo Giovannetti, insegnante giuriconsulto, andava predicando sane e liberali dottrine economiche,

VERO ESTRATTO DI CARNE — *Genuino soltanto*
RIEBIG — *se ciascun vaso porta la firma*
in incisione autentica

Il medesimo viene sempre preferito a tutti gli altri prodotti similari, tanto nella sua massima resa, quanto nel suo giusto equilibrio.

cessa li aveva precipitati. La questione del passaggio dei sali concessa dal Re di Sardegna al Cantone Ticino e la rappresaglia ordinata dal governo di Lombardia sotto forma d'improvviso e grave balzello sui vini di Piemonte, dettero occasione al governo del Re di pubblica professione di voler resistere all'Austria. Nel consiglio di conferenza del 4 giugno 1846, Carlo Alberto dichiarò che non intendeva revocare la concessione di transito, causa del dissidio: la dignità e l'onore nazionale essere per lui al di sopra d'ogni considerazione di finanza. Soggiunse che l'Austria s'era condotta ad un cattivo passo, dal quale penebbero ad uscire. Tutti i ministri, Villamarina, Solaro della Margherita, di Revel, Avel, Desambrois applaudirono alla deliberazione proposta dal Re di non continuare negoziati sin quando continuasse la rappresaglia. Stringeva intanto Carlo Alberto sempre più amichevoli relazioni con Roma e con Firenze, dove Leopoldo II atteggiava a liberale. Si negoziava un trattato di commercio con quei governi; si studiava anche un progetto di lega doganale. Si allentava il freno alla stampa; si moderavano i poteri della polizia; si toglievano i privilegi del fisco. Si rifaceva la legge comunale con larghe basi elettorali che associassero «à la pensée da voi la pensée de tous ce qu'il y a de propriétaires et d'hommes éclairés dans le pays»; si ordinava le provincie; si cruscava la corte di cassazione; si riformava la Camera dei Conti con plauso non solo del Piemonte, ma d'Italia di Francia, dove la opposizione si affaticava ad ottenere quelle riforme e riuscì invece alla repubblica democratica e sociale.

In Piemonte, in Toscana si parlava d'una guardia civica. Il governo Austriaco aveva minacciato il granduca Leopoldo d'invadergli lo Stato se avesse fatto tale concessione al suo popolo. La minaccia fu ufficialmente comunicata a Carlo Alberto, ed egli rispose sdegnosamente di non permettersi «ad alcuna potenza straniera d'ingerirsi nelle cose del suo paese ed essere fermamente deciso di sostenere la piena indipendenza del suo regno».

II.

INCERTEZZE E TIMORI.

Ma quanto era stato concesso non corrispondeva ad un insieme armonico ispirato da un concetto fondamentale e concreto di riforma po-

litica. Il Governo camminava a stento, e ad ogni suo passo nascevano nuovi contrasti per le medesime libertà. Se uomini veramente autorevoli ed integerrimi non avessero avuto nelle loro mani il governo, il paese sarebbe potuto facilmente cadere nel disordine. Le dimostrazioni pubbliche si succedevano; erano repressi talvolta con asperità, tale altra tollerate. L'opinione pubblica riusciva in ogni modo a manifestarsi ed imporsi: ad essa cedette il Re, mandando i ministri Solaro della Margherita e Villamarina, sostituiti dal conte Ermolao di San-

marco, alla seguente domanda: «Quale conto deve fare un cristiano d'un vincolo che equivale ad un giuramento?»

Carlo Alberto alludeva ad una promessa, da lui sottoscritta a Parigi nel 1824, di ritorno dalla guerra di Spagna, per desiderio se non per ordine espresso di Carlo Felice, manifestato all'allora principe di Carignano, dal marchese Carlo Emanuele Alfieri ambasciatore del re di Sardegna presso il re di Francia. Quella promessa d'obbligazione stabiliva che il principe di Carignano, appena salito sul trono, avrebbe istituito

un Consiglio di Stato per tutelare e mantenere le forme organiche della monarchia quali le avrebbe trovate alla morte del suo predecessore. Ma oltre ai credenti in esistenza si rispettano quella promessa, Carlo Alberto stimava che le riforme legislative da lui già concesse dovessero bastare alla felicità del suo popolo, ed era convinto che fossero legittimi i soli governi indipendenti da chiunque non fosse investito della potestà regia.

A tale sua convinzione, alla ferma volontà di non voler mancare all'onore ed alla morale dimenticando l'obbligo assunto nel 1824, si devono esclusivamente attribuire le esitazioni di Carlo Alberto, il quale non era d'altronde dal principio da concedere una costituzione col preconcetto di sperguirla, come dovevano fare tanto presto il granduca di Toscana ed il re di Napoli, più solleciti nel concederla. Se non che le esitanze potevano essere pericolose. I popoli del Piemonte e della Sardegna erano contentissimi delle riforme ottenute, ma le consideravano come un principio di concessioni maggiori e le speranze di tutti erano spesso bruscamente rintuzzate da qualche parola del Re: poi risorgevano confortate da altre parole di lui.

Già nel luglio del '47 il conte Camillo di Cavour scriveva a Massimo



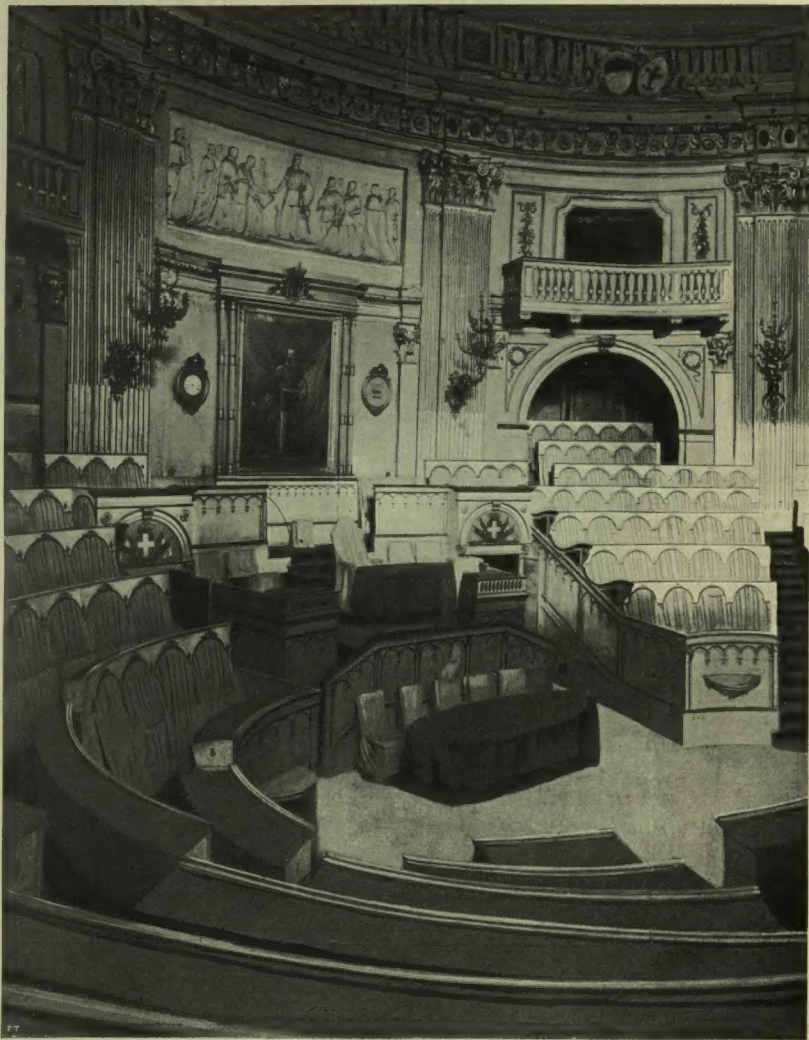
VITTORIO EMANUELE II
(Fotografia Golgoni e Bossi, già Calzolari, di Milano.)

Marsano per gli affari esteri e dal generale conte Gabriele Broglio di Casalborgone per la guerra.

I ministri erano uomini da comprendere la impossibilità di perseverare nel sistema di riforme non collegate fra loro da un nesso logico che vedevano esistere soltanto nel regime costituzionale. Ma di questo nessuno di loro parlava al Re, non ignorando che molto tempo prima Cesare Balbo, avendo mandato a Carlo Alberto un progetto di costituzione con una lettera nella quale rispettosamente gli consigliava di concedere ordinamenti rappresentativi prima degli altri principi italiani, ne aveva avuto in

d'Araglia, che le cose andavano male in Piemonte: «è colpa del capo che non sa prendere una risoluzione ardita».

Al primi di settembre si riunì a Casale il 5.^o Congresso dell'Associazione Agraria sotto la presidenza del conte di Collobiano. Giovanni Lanza vi gridò «viva l'Italia» e fu sottoscritto un indirizzo al Re, nel quale si chiedevano liberali riforme. Il giorno seguente, il 3 di settembre, un corriere di gabinetto portava al conte di Collobiano l'ordine di fare ammannare i promotori del disordine e mandarli a Fenestrelle: un'ora dopo il conte Trabucco di Castagnetto, segre-



PARLAMENTO SUBALPINO. — AULA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI AL PALAZZO CARIGNANO.

(Fotografia Schemboche di Torino.)



CARLO ALBERTO ANNUNZIA ALLA FAMIGLIA LA VOLONTÀ DI ABDICARE (9 febbraio 1848), composizione di A. Beltrami, da documenti dell'epoca.

tario ed amico particolare del Re, comunicava all'adunanza un biglietto a lui diretto nel quale Carlo Alberto assicurava che «quando si fosse trattato di difendere i diritti dello Stato e la sua indipendenza, egli sarebbe montato sul suo cavallo di battaglia ed avrebbe fatto per la causa quella, ciò che Scyamil faceva contro l'immenso impero russo». Ad una deputazione genovese scriveva poi in quei giorni che non avrebbe dato né Guardia Civica, né libertà di stampa: ma i più autorevoli cittadini si persuadono che il concessore era arrischiato di concessioni maggiori e la forza stessa delle cose avrebbe spinto il Re ad accordare quanto ormai la maggioranza del popolo desiderava. Correva intanto per le mani di tutti le stoffe di Domenico Carbone, col titolo *Re Tentenna*, che il marchese Benso di Cavour, vicario di Torino, si affrettava a presentare al Re come documento della malvagità dei liberali. Carlo Alberto, le irresolutezze del quale erano vivacemente sferzate in quelle stoffe, allora creduto del Giusti, non se ne offese, ma ne fu affittito e disse al marchese di Cavour, con un mesto sorriso: «Pur troppo veggio che gli italiani non mi hanno ancora ben conosciuto.»

Altre riforme si concedevano alla fine di ottobre, compresa quella di maggior larghezza nella censura preventiva alla stampa, che permise di pubblicare giornali quotidiani politici: *Il Risorgimento*, del quale Camillo di Cavour fu direttore e anche gerente; *La Concordia*, di opinioni più democratiche, fondata da Lorenzo Valerio e Domenico Berti; *L'Opinione*, che ebbe per primi redattori Giacomo Durando, G. Lanza, Giuseppe Cornero e G. Torrelli, e la *Gazzetta del Popolo* del dott. G. B. Bottero; altro il *Messaggero Torinese* del Brofferio, che già esisteva sotto altra forma. Videro la luce questi giornali nella seconda metà del dicembre 1847, o ai primi del gennaio 1848, e naturalmente, in modo più o meno esplicito, si pronunciarono tutti in favore di più completa riforma politica. Ma si può dire che non soltanto con gli scritti ma più anzi con l'opera gli onorandi redattori dei fogli su nominati contribuirono ad ottenere la Costituzione. Già, prima della fine del dicembre '47, il ceto commerciale di Torino si era radunato a banchetto per festeggiare le riforme ultimamente concesse con la notificazione pubblicata nella *Gazzetta Piemontese* del 30 ottobre. A quel banchetto parlarono il marchese Roberto d'Azeglio — fratello di Massimo — ch'era in quei giorni l'uomo più popolare di Torino, egualmente accetto al Re e al popolo; il negoziante Schioppa, il conte Camillo di Cavour, il conte Pollone, il banchiere Casana, l'avv. Riccardo Sinio, Nicola Vineis, Giuseppe Massari, Giacomo Durando ed il cav. Giovanni netti, e ne discorsi di più chiaramente fu sottinteso il desiderio comune.

Pochi giorni dopo giunse a Torino una deputazione mandata da Genova, composta di marchesi Doria, Balbi e Raggi, con una petizione che chiedeva al Re la guardia civica e la espulsione dei gesuiti. I principali giornalisti si riunirono

non all'albergo d'Europa, con alcuni altri cittadini autorevoli e generalmente stimati, per discutere sul da farsi perché la pubblica tranquillità non fosse turbata. Camillo di Cavour espresse il parere che si dovesse rispettosamente chiedere al Re una forma di governo rappresentativa: si oppose alla proposta Lorenzo Valerio, d'idee democratiche, dicendo che si voleva troppo e non si sarebbe per ciò nulla ottenuto, neanche la guardia civica. Il Brofferio dichiarò d'essere con il Cavour: «Io starò sempre con quelli che vorranno di più.» Nulla fu concluso né in quella

come vous l'affranchissement de l'Italie, et c'est pour cela, rappelez-vous bien, que je ne donnerais jamais une constitution à mon peuple.»

Più l'ultimo gennaio la deputazione riguardò a costituzione. Da Napoli, da Firenze, da Roma giungevano notizie che eccitavano il sentimento pubblico. Il re di Napoli aveva promesso una costituzione: il granduca di Toscana ed il Papa stavano per prometterla; intanto a Roma era stato nominato ministro Giuseppe Cattellà, condannato quattro anni prima al patibolo come reo di Stato. Giunta a Torino la nuova

del concesso Statuto di Napoli il grido viera la costituzione echeggiò fino a tarda notte in tutte le strade della città. Il 5 febbraio 1848, nella seduta del consiglio comunale, il conte Pietro Santorri di Santarosa proponeva che non soltanto la guardia civica, ma una costituzione rappresentativa si dovesse chiedere al Re con schietta fiducia, ed il consiglio deliberava di comporre un indirizzo che fosse presentato al Re il giorno 7 dai due sindaci conte Colli di Polignano e cav. Nigra. Il 6 di febbraio Camillo Cavour scriveva nel *Risorgimento* un articolo dimostrando che, se prima della costituzione napoletana poteva bastare la guardia civica, ormai sarebbe concessione insufficiente e forse anche pericolosa. Gli stessi ministri, radunati dal conte Borelli, succeduto nel dicastero dell'interno al Desambrois passato al nuovo dicastero dei lavori pubblici, s'erano trovati unanimi nel parere di consigliare al Re la concessione d'uno Statuto.



SUA MAESTÀ UMBERTO I.

(Fotografia Montabone di Firenze.)

riunione né in quella tenuta la sera successiva in casa del marchese d'Azeglio: ma il Cavour, il Brofferio, il Durando ed il Predieri, direttore dell'*Antologia*, fecero giungere nelle mani del Re l'esatta narrazione delle discussioni avvenute, accompagnata da una rispettosissima lettera.

Carlo Alberto era ancora irremovibile nei suoi propositi: più che mai risoluto ad operare per la patria, ansioso di muovere all'Austria una guerra per la indipendenza d'Italia, ma fermo nel credere dannosa una costituzione in un paese dove «bisognavano soldati, non avvocati». Ed al marchese Roberto d'Azeglio, andato a visitarlo in quei giorni, esclamò, rizzandosi in piedi quasi sdegnato: «*Marquis d'Azeglio, je veux*

Maria Teresa, del duca di Savoia e del duca di Genova, di Maria Adelaide duchessa di Savoia, e del principe Eugenio cui il Re aveva conferito da parecchi anni il rango di principe reale ed il titolo di Savoia Carignano. Carlo Alberto non aveva espansioni affettuosa né per la moglie né per i figli: l'etichetta di corte, della quale era osservatore severo, aveva bandito dalla famiglia reale le domestiche tenerezze.

Maria Teresa, amatissima del marito, ne aveva essa pure dell'etichetta, non avrebbe mai osato esprimere un parere sulle faccende di Stato. Maria Adelaide, bella, dolce, angelica, temeva essa pure dinanzi all'austera rigidità del suocero. La regina e la duchessa di Savoia non



PRINCIPE FERDINANDO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA.

dissero verbo. Parlarono benà i due figli del Re, che ambue, «il duca di Genova con maggior prudenza, il duca di Savoia più apertamente», propendevano per la corrente delle idee costituzionali. Vittorio Emanuele duca di Savoia aveva allora 28 anni: i grandi baffi rossi, gli occhi arditi, i capelli fitti e corti gli davano un aspetto marziale: la riverenza per il padre conteneva a mala pena l'indole sua piena di slancio e di fuoco. Il duca di Genova, alto di statura, di fisionomia dolce e regolare, era più calmo e riflessivo, più misurato nelle parole.

Vittorio Emanuele si oppose alla risoluzione del padre. La marchesa Costanza d'Azeglio — moglie di Roberto — scriveva a suo figlio che il duca di Savoia s'era «*montré fort à son avertissement*». Carlo Alberto rinunziò ad abdicare: già il maresciallo de la Tour, governatore di Torino, aveva detto al colonnello Della Rocca:

— Il Re ha detto che non darà mai la costituzione... dunque la darà, e presto.

Carlo Alberto passò la notte del 3 in preghiera. Il giorno seguente, monsignor d'Angennes arcivescovo di Verelli, chiamato a Torino dal Re, si presentava a palazzo e riusciva a persuadere «l'italo Amleto», che il suo dovere di Sovrano era di rimanere sul trono, e che il giuramento fatto, cingendo la corona, di dedicarsi tutto al benessere de' suoi popoli, distruggeva ogni precedente impegno e lasciava arbitrio il Sovrano di qualunque determinazione.

III.

«CON LEALTÀ DI RE E CON AFFETTO DI PADRE.»

Dopo il colloquio col pio arcivescovo, il Re parve rasserenato. Pure le angustie dello scrupolo non erano cessate nell'animo suo. La sera del 6 — era una domenica — a tavola non pronunziò parola né toccò cibo. La popolazione di Torino cominciava a mostrarsi inquieta: si parlava di una dimostrazione di stima al municipio per le deliberazioni prese: le truppe erano consegnate; i cavalli sellati. Dalla segreteria del Re erano stati intanto già mandati gli inviti per un consiglio di conferenza fissato per la mattina del lunedì 7, alle 9.

A quell'ora, in una sala del palazzo reale erano già riuniti i ministri: Avet, Alfieri, Borelli; Broglio, Desambrois, di Reval, e di San Marzano; gli ex ministri di Pralormo, di Collegno e Gallina — il Villamarina ed il Solaro della Margherita non erano stati invitati — poi il marchese Raggi di Genova, il conte Gromo, il conte Coller, il conte Federico

Sclopis, il procuratore generale cav. Quarrelli, il conte Radicati segretario dei consiglieri di conferenza. Si tardò ad incominciare la discussione, perchè vedendosi i consiglieri del Re andare a palazzo, ad ora insolita — allora vi andavano in uniforme — s'erano formati dei capannelli sulla piazza, ed il Re non voleva che si deliberasse e neppure si discutesse fin quando vi fosse gente. Alle 9½ Carlo Alberto parlò per il primo dicendo delle riforme già accortate, delle idee che predominavano e si diffondevano; chiedendo il parere dei convenuti sulle risoluzioni da prendersi, le quali avrebbero dovuto in ogni modo mantenere intatta l'autorità della religione cattolica e la dignità dello Stato. Tutti presero la parola dopo il Re, esprimendo ciascuno la propria opinione. Il marchese Cesare Alfieri, uomo di grande senno e moderazione, amico di Carlo Alberto da 27 anni, fu quegli che più schiettamente si dichiarò per un sistema interamente rappresentativo, e tutti finirono per convenire in questo parere. La conferenza terminò alle 4½, e quando i consiglieri del Re uscivano dal palazzo reale, vi entravano i sindaci Colli e Nigra a presentare la petizione del Consiglio comunale per ottenere la costituzione.

Carlo Alberto ricevette la petizione come se gli giungesse inattesa. Non se ne mostrò accontento né lieto: disse che l'avrebbe presa in considerazione e pregò i Sindaci a consigliare la popolazione alla quiete, poiché non avrebbe preso alcuna risoluzione fin quando fossero durati gli assembramenti. Ma qualcuno che quella sera aveva pranzato a corte, narrò alla marchesa d'Azeglio che il Re era di buon umore e di ottimo aspetto. La decisione era presa.

La sera stessa i ministri si riunirono di nuovo; ma nulla si seppe di quanto avessero stabilito. La città era attonita e ansiosa. La mattina dell'8, per tempismo, si sparse la voce che si volesse elargire una costituzione illusoria. Camillo di Cavour, Pietro Santarosa, Giacomo Durando ed Angelo Brofferio, per rompere gli indugi, andarono dal guardasigilli conte Avet a dimostrargli i pericoli al quali il ritardo e le mezze concessioni avrebbero esposto il governo. L'Avet li accolse lietamente e li pregò di far sapere che fra poche ore i desideri del popolo sarebbero stati pienamente appagati. Verso le 4 pomeridiane fu affisso finalmente per la città un manifesto nel quale nobili e degne parole annunziavano la prossima pubblicazione di uno Statuto.

«Tanta e così schietta esultanza non fu mai veduta in Torino fino a quel giorno.» Le strade erano piene di cittadini che si salutavano, si chinavano, si abbracciavano, esprimendo in cento modi la gioia infinita del loro cuore. Sul far della notte migliaia e migliaia di lumi riacchiararono quella infinita scena di giubilo: le bandiere sventolavano dovunque, e l'entusiasmo si manifestava con grida e con canti. Dimostrazioni simili continuarono nei giorni seguenti, mentre da ogni altra parte dello Stato giungevano notizie degli entusiasmi sollevati dalla concessione reale.

Il 27 febbraio tale concessione fu celebrata con *Tu Deus cantato* nel tempio della Gran Madre di Dio. Una processione di migliaia e migliaia di

PRINCIPE EUGENIO DI CARIGNANO.
(Fot. Schemboche di Torino.)



MARIA TERESA, MOGLIE DI CARLO ALBERTO.



MARIA ADELAIDE, MOGLIE DI VITTORIO EMANUELE.



IL PALAZZO REALE DI TORINO.



IL "TE DEUM" IN PIAZZA DELLA GRAN MADRE DI DIO A TORINO (27 febbraio 1848).

(Disegno di Eduardo Matalia da documenti dell'epoca.)



IL GIUBILO DI TORINO PER L'ANNUNZIO DELLA CONCESSIONE DELLO STATO



18 marzo 1848), composizione di E. Mataric, da documenti dell'epoca.



Reproduction Schwaebche di Torino.

CAMILLO BENSO DI CAVOUR.

Da una fotografia eseguita a Parigi nel 1858.

cittadini — quasi 50.000 — ordinata e diretta da Roberto d'Azeglio, che i codini chiamavano il "marchese Gieracchio", mosse dal fondo di piazza d'armi, e facendo un lungo giro si avviò lentamente verso la chiesa. La processione era divisa in tanti gruppi quante erano le professioni, le arti, i mestieri dei cittadini. Il più scarso gruppo era quello dei giornalisti: ma ne facevano parte Cavour, Pier Luigi Pinelli, Brofferio, Valerio, Durando, Michelangelo Castelli, Galvagno. Cantavano tutti l'inno *Eratelli d'Italia*. Durante la lenta marcia seppero la nuova della rivoluzione di Parigi e della fuga di Luigi Filippo, avvenuta il 22. Ascoltato il *Te Deum*, la processione si avviò verso piazza Castello, dove il Re, di fronte alla *Armeria Reale*, immobile e dritto come una statua, in sella d'un cavallo baio scuro, stava a vederla sfilare. La Ragione ed il rimanente della famiglia reale erano dirimpetto, sulla loggia detta di Pilato. Nulla pareva turbare le severe e meste impassibilità del volto di Carlo Alberto: due sole volte, durante le tre ore per le quali continuò la sfilata, non seppe nascondere la viva commozione dell'animo. La prima fu quando passarono seicento Valdesi, stretti e compatti come un forte battaglione, preceduti dai loro pastori, cantando l'inno ed acclamando fra strofa e strofa il Sovrano che, fino dal 17 febbraio, aveva proclamato la loro emancipazione, ammettendoli a godere ogni diritto civile e politico ed a conseguire i gradi accademici. La schietta manifestazione della loro gioia toccò l'animo di Carlo Alberto e nei suoi lineamenti apparve repentino un sentimento di grande benevolenza. Apparve questa anche maggiore quando sfilò dinanzi al Re un drappello d'uomini vestiti a lutto, senza bandiere, che non gridavano, non rispondevano ai saluti pieni d'affetto della popolazione torinese. Erano gli esuli Lombardi e Veneti.

Già i ministri Cesare Alfieri, Des Ambrois e il conte Giacinto Borelli avevano cominciato a compilare il testo dello Statuto, discutendolo con il Re, articolo per articolo. Il 23 febbraio fu nominata una commissione presieduta da Cesare Balbo, della quale fece parte anche Camillo Cavour, per redigere il testo della legge elettorale politica. La introduzione dello Statuto e comincia con le parole: « Con lealtà di Re e con affetto di padre... » fu dettata da Federico Sclopis. Il 4 di marzo lo Statuto fu promulgato.

Il patto fondamentale che unì da prima i popoli del regno Sardo, poi tutta la nazione italiana alla monarchia di casa Savoia, che ci ha dato l'unità, che è la nostra forza e sarà lo strumento di ogni nostro progresso nell'avvenire, fu dunque dato non per concessione forzata, anzi alla stipitazione di moltitudini tumultuanti, ma per voto di coscienza, lungamente ponderato dal sovrano e dai suoi consiglieri, Carlo Alberto non fu pronto a concederlo: ma lo concesse col fermo proposito di non venir mai meno a quel patto, e fece magnanimo sacrificio di sé stesso per non mancare alla data fede.

Quando la contraria fortuna delle armi respinse Carlo Alberto sotto le mura di Milano e si tentò di chiedere l'intervento della Francia a pro dell'Italia il marchese Brignole Sale ambasciatore sardo a Parigi ricevette l'ordine di stabilire, come condizione *sine qua non*, che il governo francese non avrebbe chiesto cosa alcuna contraria ai principi del governo costituzionale. Dopo l'armistizio Salasco, la mediazione anglo-francese non ebbe alcun risultato, principalmente perchè l'Austria metteva come condizione ad entrare in negoziati la soppressione delle franchigie costituzionali nel regno sardo, condizione della quale Carlo Alberto non ammetteva che gli si parlasse.

Ad eguale proposta, fattagli quasi amorvolmente dal maresciallo Radetzky nella cascina di Vignale, Vittorio Emanuele II, re da poche ore, che pure lungo la strada aveva sentito le grida dei contadini invocanti la pace, rispose fermo e risoluto d'esser disposto a consentire ai patti più duri ma non ad alcuna anche minima violazione dello Statuto. Da quel convegno, dopo quella risposta, partì pieno di fiducia nei destini d'Italia, e cavalcando verso Novara diceva al conte Ottaviano Vimercati le profetiche parole:

— Fra dieci anni saremo a Milano.

Dopo dieci anni vi entrava vittorioso, avendo resistito ad altri suggerimenti contrari al rispetto per lo Statuto; e dopo venticinque anni riceveva nel Quirinale, a Roma, le felicitazioni di tutta l'Italia unita e risorta.

Nel 1878, morto Vittorio Emanuele, suo figlio Umberto salì al trono affermando « che le istituzioni non muoiono », e giurò fede allo Statuto dicendo « che la religiosa osservanza delle libere istituzioni è la più sicura salvaguardia contro tutti i pericoli ». Non sempre da quel giorno ci arrivò la fortuna, non sempre furono lieti gli eventi, ma non per questo venne meno nell'animo degli Italiani la fede nello Statuto ed in Umberto I che lo rispettò e lo ha rispettato sempre « con lealtà di Re e con affetto di padre ».

UGO PERCI.

IL MONUMENTO A CARLO ALBERTO IN ROMA.

La prima pietra fu posta venerdì 4 marzo sul colle Quirinale, in forma solenne, alla presenza del Sovrano e dei Principi Reali e delle alte cariche dello Stato.

La prima idea del monumento venne gettata in una conferenza tenutasi nel '91 su Carlo Alberto dall'avv. Tommaso Quirico al Circolo Savoia di Roma. Fu costituito un Comitato esecutivo nello stesso anno e vi fu posto a capo il cav. Quirico che ne ha tutt'ora la Presidenza. Sorse quindi un Comitato d'onore alla cui Presidenza fu prima Von. Ferdinando Martini, poi il compianto Ministro Costa, e infine il Ministro degli Esteri, on. Visconti Venosta. L'esecuzione del monumento fu affidata dal Comitato al prof. Raffaello Romanelli di Firenze.

Il monumento misurerà in altezza 10,50 non comprese le gradinate e sarà costituito dalla statua equestre di Re Carlo Alberto, in bronzo, dal piedistallo in granito rosso e da quattro bassorilievi in bronzo, raffiguranti i due di fianco l'abdicazione e la battaglia di Goito, ed i due di testa, l'equità di Savoia e lo stemma di Roma.

Il monumento sarà consegnato al Comitato nel febbraio 1900 e nel marzo successivo ne sarà fatta la solenne inaugurazione.



CONTE FEDERICO SCLOPIS, DI SALERNO, allora avvocato presso la Corte di Cassazione.

CORRIERE.

Scriviamo questo Corriere il 1.^o marzo, anniversario di Adua; triste anniversario, che precede di tre giorni le feste pel centenario dello Statuto. Avremmo voluto che fosse un Corriere festoso; invece è tutto di commemorazioni funebri; tanti sono i morti degli ultimi giorni e i mesti ricordi che velano ogni letizia.

L'Italia ha perduto uno dei primi suoi industriali, forse il primissimo, il senatore Alessandro Rossi. Quella fibra di lottatore, quell'uomo di bronzo, caddo vittima di influenza, nella sua villa di San Orso, presso quello Schio che divenne, mercé sua, un centro manifatturiero eminente, una città dotata d'istituzioni di previdenza e di carità modello.

Alessandro Rossi era una grande figura italiana, che bene meritò la venerazione di tutta una regione, e il canto dei poeti. La democrazia moderata e cattolica, aveva in lui un campione di ferme convinzioni. Egli era un apostolo della dottrina protezionistica che in questa fine di secolo governa l'Europa, mentre, nella prima metà, era il libero scambio con Riccardo Cobden alla testa che innamorava gli spiriti liberali. Nato il 19 dicembre 1810 a Schio, dove suo padre possedeva una manifattura di penne, crebbe nel fremito del lavoro, al contatto degli operai. Compì gli studi classici, dotato di buon gusto letterario, venne mandato dal padre all'estero per perfezionarsi nell'industria della lana; e al suo ritorno, a Schio, vi introdusse miglioramenti apprezzati. Nel 1872 egli fondò il Lanificio Rossi, il cui nome è noto dappertutto come quello d'una potenza industriale. Quando nel 1897, il Rossi fu eletto membro di Giuri internazionale all'Esposizione di Parigi, un altro illustre vicentino, amico suo, Giacomo Zanella, gli dedicò una superba ode sacfica *L'Industria*, dove egli è giustamente esaltato.

Dopo d'aver cantato le manifatture della lana, che fiorivano nel Medio Evo, si rivolge così ad Alessandro Rossi:

Tu rinovai quei giorni, e di portenti
Nobili, Alessandro, il suo nato,
Tu che al lembo de' colli e del tuo Schio
Lungo i torrenti,

Schiodi all'arte redenta immensa reggia.

A cui gli'oggetti turbini già mandò

Angli fornace, e la rimota Olinda

Fonde la greggia.

Anche Arnaldo l'usinato sciolse al Rossi un canto, che il poeta inette in bocca agli operai. Noi siamo le braccia, essi dicono, e tu la mente.

Intorno al suo stabilimento, il Rossi aggruppò molti istituti di beneficenza, istituti di credito, scuole, asili infantili, bagni, un teatro, oratorio; egli voleva l'operaio agiato, l'operaio istruito,

Rossi li accontentò e dedicò loro il suo fascicolo, prezioso per dati che reca sull'organizzazione d'una quantità di grandi stabilimenti industriali dell'estero e sul modo con cui sono trattati gli operai, specialmente sulle compartecipazioni agli utili che vi godono. La questione del capitale o del lavoro vi è posta chiaramente, ma non risolta, a rigor di termine. Basti la scorsa pagina che dà un'idea de' concetti del Rossi il quale detestava gli ideologi, detestava le teorie, e si atteneva solo alle cose possibili e pratiche. Egli era uno «sperimentalista», per eccellenza:

Capitale e lavoro

sono due parole che

rispondono ad un

concetto di spiccam

pieno. Il suo uso e

apre le successive

manifestazioni delle

civiltà antiche e moder

ne, i cui rapporti

ti e diritti scambie

voli dipendono an

ziato dal grado di

sviluppo della ...

scienza morale e giu

ridica dei popoli,

della continue evo

luzioni del mondo

finco, dai progressi

della scienza, dal

l'eredità materiale e

morale delle gene

razioni che si su

colono. Era quindi,

a mio avviso, chi

cerca ancora l'as

sultato nel modo di

risolvere le questio

economico-sociali,

sarebbe anch'esse

alla necessaria leg

ge del continuo di

venire degli uomini

e delle cose.

Chi sarebbe da

fare un libro su

gli scritti che l'in

fatucabile prin

cipe della lana

spiaro in tanti

anni, nella *Nuova*

Antologia, nella

Rassegna

Nazionale (do

ve fino a ieri det

tava la rubrica

economico-finanz

ziaria) e nel *Nol*.

Sono sue opere:

Del credito popo

lare nelle industrie

amministrazioni

cooperative; *Cred*

ito popolare e

riapporto popo

lare; e tutte di

mostrano il suo

vivo interessa

mento alla que

stione operaia.

Oggi si parla tan

to del pane rin

carito? Ben prima

d'addio, egli ne

aveva tratta

te la questione

vitale. Il proces

so del pane, Ma

cine e forni, Ce

reali e pane for

mano una trila

ma che si dovrebbe consultare. Non dimentichiamo l'opera sua più nota: *Sulla concorrenza americana*. La mente del Rossi era a getto continuo; il suo spirito era quello del polemista, sempre pronto, sempre vivace. Che giornalista egli era, quando voleva!

Alla Camera, sedette per due legislature, mandati da Schio: nel '70 saltò al Senato. In politica, con Felice Lampertico, col Fogazzaro, collo Zanella... egli avrebbe desiderato la partecipazione fra Chiesa e Stato. Avrebbe voluto rialzare col livello economico, il livello morale del paese. Caldo fautore della santità della famiglia, ne diede l'esempio: ebbe otto figli: e poco



VITTORIO EMANUELE ALLA TOMBA DI CARLO ALBERTO A SUPERGA, composizione di Edoardo Matarina.

l'operaio credente. Egli cominciò col far venire dal Belgio operai provetti che potessero insegnare agli italiani i nuovi metodi di lavoro; eccitò tutti i suoi cooperatori al miglioramento pratico, e li premiò circondandoli di affetti e di benemeri. Gli operai di Schio arrivano, col tempo, a possedere le case che abitano; e ogni casa ha il suo comfort, e il suo giardino.

Nella *Gazzetta piemontese*, Alessandro Rossi pubblicò una serie di lettere sul tema scottante: *Questione operaia e questione sociale*; e si diede allora il caso curioso che i tipografi del giornale che le componevano se ne interessarono in tal modo che vollero averle riunite in un fascicolo. Il



IL PALAZZO CARIGNANO A TORINO, SEDE DELLA CAMERA SUBALPINA.



IL PALAZZO MADAMA A TORINO DOVE FU INAUGURATO IL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO.



MONUMENTO A CARLO ALBERTO A TORINO, di Marochetti.

TAVOLINO SUL QUALE VENNE FIRMATO LO STATUTO.
(Schizzo dal vero del signor E. Zuccaro.)

fu, celebrò le sue nozze d'oro: e tutti i suoi operai, tutta Sclio, s'era unita con lui nella festa dei ricordi e degli affetti, come oggi è unita, e commossa tutta, alla spartizione di lui ch'era il suo antico capo venerato, l'elemento primissimo della sua vita.

Più volte, i giornali politici cercano di mostrare la necessità che al potere salgano i giovani per rinfrescare, dicono, l'ambiente. Il ministro delle Poste e Telegrafi EMILIO NASSI, era dei più giovani, avendo solo quarantacinque anni. Nessuno gli poteva negar l'ingegno vivido, la cultura, la laboriosità; ma egli sarebbe rimasto probabilmente uno dei più bravi avvocati di Torino, senza l'influenza del padre, lo stimato patriota e giurista, che contribuì grandemente a renderlo bene accolto ai grandi elettori piemontesi. Torino lo mandò alla Camera, che aveva appena trent'anni; poi fu Carmagnola che lo volle suo rappresentante. Alla Camera, non istette inopero. Pareva l'uomo indispensabile delle giunte e delle commissioni, finché giunse a far parte della famosa Commissione dei Sette. Cui duto Crispi dopo Adua, si vide l'on. Sineo adoperarsi a tutt'uomo

LA LOGGIA DEL PALAZZO REALE DI TORINO, del quale Maria Teresa, Maria Adelaide, e il Príncipe Eugenio assistevano alla processione del 27 febb.
(Disegno di A. Beltrami, da fotografia del signor E. Zuccaro.)BOZZETTO DEL MONUMENTO A CARLO ALBERTO DA ERIGERSI A ROMA,
dello scultore Romanelli.
(Fotografia Montabone di Roma.)



CAV. LUIGI FRANCESCO DESAMBROIS DI NEVACHE,
ministro dei Lavori Pubblici.



TES. GES. MARIO BISSOLATI, CONTE DI CASALBORGONE,
ministro della Guerra e Marina.



MARCH. CESARE ALPIERI DI SOSTEGNO,
ministro dell'Istruzione.



CAV. OTTAVIO THAON DI REVEL, CONTE DI PRATOLONGO,
ministro delle Finanze.

I FIRMATARI DELLO STATUTO.

Riproduzioni di Schemboche di Torino.



MARCHESE ERMOLAO ARINARI DI SAN MARZANO,
ministro degli Esteri.



CONTE GIACINTO ROBELLI,
ministro dell'Interno.

per mettere in piedi il Ministero Rudini-Ricotti, e n'ebbe in premio un sottosegretario. L'onestà politica essendo ormai rara, l'onorevole Sineo sembrò, quell'era veramente, una perla d'onestà; ed ebbe un altro premio. Quando dal Ministero Rudini uscirono in massa cinque eccellenze, passò al grado di ministro col portafoglio delle Poste e dei Telegrafi.

Dopo pochi mesi di ministero, egli è morto a Roma sabato notte, d'una risipola, compianto anche come uomo di mondo, e causeur piacevole.

Un galantuomo e un valentuomo, degno di essere ministro per la sua competenza nelle questioni economiche, per la pratica negli uffici pubblici e per lo splendido passato patriottico, era il senatore GIUSEPPE ROBECCHI. Egli sparve proprio alla vigilia del cinquantennio delle Cinque Giornate; egli l'uomo che lo rappresentava più onorevolmente. Quella bandiera del '48, che lo vide dirigere e difendere le barricate, seguitò il suo feroce; e fu il più bel discorso funebre sul cittadino milanese. Il Robecchi pugnalò con Luciano Manara all'assalto di Porta Tosa, in quel combattimento notturno, epico, grandioso. Dopo la ritirata degli austriaci, il Manara guidò una colonna per inseguirli; e in essa v'era il Robecchi, che comandava una compagnia. Poi, col Manara stesso, corse alla difesa di Roma. Rimase ferito nel combattimento di San Pancrazio, dove il Manara coronò colla morte eroica l'eroica vita.



CONTE FEDERICO GIACINTO AVET,
Guardasigilli.

Tornato a Milano, il Robecchi, che aveva scelto prima gli studi legali, si diede agli studi tecnici, e precisamente alle ferrovie, nelle cui organizzazioni e questioni divenne una vera autorità. Nel '59, egli lasciò il posto di ispettore delle ferrovie lombardo-venete per combattere la guerra dell'indipendenza come capitano nei cacciatori delle Alpi: nel '66 militò nell'esercito regolare, aiutante di campo del generale Medici in Tirolo. Due medaglie al valore militare brillavano sul suo petto. Vimercato, Gorgonzola e Milano lo mandarono alla Camera, dove sedette per quattro legislature, sempre a destra. Poi fu nominato senatore. Egli era il modello dei presidenti nel Consiglio provinciale di Milano. Da ultimo, levò la voce contro le esorbitanze dell'agente delle imposte; ma lo rimproverarono d'averla alzata; e questa fu una delle sue ultime amarezze. Era nato a Milano nel 1825; morì il 22 febbraio scorso a Monaco di Nizza, dov'era andato a rimettersi dall'influenza.

Pochi giorni fa il dottor Pietro Puggelli mi scriveva da Bolluno: «Della mia salute su per giù sono sempre nello stesso stato. Molto difficoltà di muovermi, serdo come un muro, e conservo ancora buonissima vista. Me la passo leggiucchiando, e felice quando posso leggere buona notizia dei pochi miei cari amici... L'inverno è dolcissimo anche in montagna, e non turbato dalle vostre nebbie.»

Egli spirò serenamente a 91 anni, Come fece al masear dell'alimento nella mattina del 24 febbraio, com-

I FIRMATARI DELLO STATUTO.

Riproduzioni di Schenboche di Torino.



MARCHESE VINCENZO RICCI.



MARCHESE PARETO.



GEN. FRANZINI.



CARLO BONCOMPAGNI.



CESARE BALBO.

IL PRIMO MINISTERO COSTITUZIONALE

(I ritratti degli altri ministri li diamo fra i firmatari dello Statuto e in altre pagine: Demambrosi, De Revel e Scloppe).

CONTE DI CASTAGNETO,
Segretario particolare di Carlo Alberto.MARESCIALLO CONTE SALMER DE LA TOUR,
Governatore di Torino.PIETRO DE ROSSI DI SANTAROSA,
che propose la Costituzione al Consiglio Com. di Torino.

Riproduzioni di Schenboche di Torino.

pianto da tutta Belluno, nel cui ospedale egli fu abilissimo chirurgo primario per lunghi anni. Egli viene ricordato anche ora da tutti i giornali, come fortunato rivale d'Alfredo de Mussi nel cuoro capriccioso della Sand. L'illustrazione italiana sulla fine del 1896 raccontò la storia di quel celebre amore; la raccontò sopra tutto, sulla guida delle memorie dello stesso Fagello, il quale ebbe questo vanto: d'uscire da quella passione (anche per lui finita in dolore) colla educazione di mente tanto della Sand quanto di Alfredo de Mussi. Tutti i giornali d'Europa s'occuparono due anni fa, di quella storia passionale. In tutto quel chiasso, il Fagello non perdettero la sua modestia. Mi par di vederlo nella sua casa di Belluno, là, nel suo studio, pieno di libri, di conchiglie fossili e di minerali, ch'egli, buon naturalista, aveva raccolto sui monti del Bellunese nelle frequenti gite mattutine che faceva, armato d'un bastone e d'un martello per rompere le rocce. Era ancora un bel vecchio, alto, diritto, colle larghe spalle, larghe e quadre. Non udiva da molti anni, neppure una canzonetta; perciò si doveva comunicare tutti i propri pensieri in iscritto; ed egli rispondeva spesso con arguzia, sempre con una lucidità di mente meravigliosa. Com'erano spiritose le lettere che mi scriveva...

Questo chirurgo era un poeta assai grazioso. La sua barcarola scritta per Giorgio Sand è la più bella che io conosca. Enrico Nuccioni voleva sostenermi che quella poesia non poteva essere stata scritta per l'autrice d'*Indiana*, perché la Sand non era, al tempo degli amori venetiani, né bella, né scema. Il Fagello lo seppe e mi scrisse: «Se la Sand lo sentisse, la sua sgraffaria i' ocil». Fu a Castelfranco Veneto, dove era nato, che Pietro Fagello prese ad amare gli studi letterari e precisamente nella casa di uno zio, dov'era passato Gaspare Gozzi e dove andava Luigi Carrer. Questo dolcissimo poeta, creatore, col Prati, della ballata moderna, fu il suo maestro d'italiano. Le notizie sui costumi di Venezia e sulla flora dell'estuario veneto che si leggono nelle *Lettere d'un voyageur della Sand*, sono dovute al Fagello. Molti proverbi che si ammirano nei *Proverbi veneti* del Talamo, (Cristoforo Pasqualigo, furono raccolti dal Fagello; il quale scrisse anche di pitecologia, di medicina, di chirurgia, di fisiologia in dizionari medici e in opuscoli intitolati. Uno di questi tratta del coperto del volto nelle passioni, e preannuncia la scuola fisiologica moderna. Conservo, manoscritte e inedite, alcune sue versioni da Carlo Porta; versioni nel bel veneziano di Antonio Lamberti, il poeta dello *Stagioni*, che anch'egli finì, come il Fagello, nella tranquilla Belluno. Qualcuno possiede certe lettere della Sand al dottore; viene gelosamente custodite sin qui, nel segreto. Si potranno adesso pubblicare?...

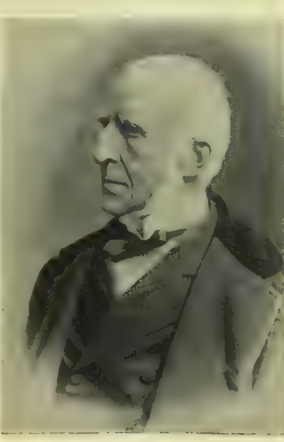
Belluno gli fece funerali principeschi: le bottiglie chiuse, tutte le scuole dietro alla bara; discorsi; epigrami; il compianto fu generale.

Morire a 91 anni, è una consolazione e un dovere. Ma nel giorno della giovinezza, ecco la comedia! Emilio Visconti Venosta, ministro degli esteri, è ritornato in questi giorni al lavoro, ma quando mai potrà consolarsi della morte del figlio, giovinotto buono, simpatico e studioso, egli che ebbe a perdere già un altro essere amatissimo, una figliuola?... Sono dolori che lasciano solchi sanguinosi; neanche il tempo può farli sparire. Il dottor Malachia De Cristoforo, deputato di Milano, ebbe l'atroce dolore di perdere a ventisei anni la figlia, una signorina eletta per aspetto, cultura e sentimenti gentili. A Serena De Cristoforo pareva tutto sorridere... Il 12 marzo, nella chiesa di San Babila a Milano si celebrarono solenni esequie per Luigi Bocconi, caduto ad Adua. Ecco un'altra fiorente giovinezza spariuta!... Si sperava, sulle prime, che fosse fra i prigionieri; si sperava che potesse tornare i suoi resti... Fu visto combattere da vicino contro le orde abissine... poi nulla si seppe sulla sorte di lui. Ormai, dopo due anni, ogni speranza è perduta... I genitori elargiscono ora la generosa somma di duecento mila lire per una fondazione benefica, che porti il nome del figlio diletto. Così si allevano i dolori; così si consacra nobilmente la memoria dei cari perduti.

Feci pure impressione la morte dell'ingegnere GIUSEPPE MAGGIORI. Lo vedemmo a Milano sano e vegeto, e, qualche giorno dopo, ricevemmo l'annuncio della sua morte avvenuta a Roma! An-

ch'egli morì nel buono dell'età; non aveva ancora cinquant'anni; ma quanti ne visse di più, per il molto che operò e tentò col senno e colla mano! Fondò la prima raffineria degli zuccheri in Italia: attese a lavori d'acquedotti in Sicilia; scavò pozzi di petrolio e d'acqua salso-petrolifera a Salsomaggiore; scavò e scoprì nel centro del Duomo di Milano un'antica torre. E s'occupò di belle arti, di corse, d'escursioni alpine, di politica. Che bell'originale! che inesorabile parlatore! Viveva da ultimo in un suo castello sugli Appennini, come un signore e come un militante.

Un principe giornalista, d'ingegno vivace, caldo d'entusiasmi, fu il principe ENRICO DI VALONI, un principino discendente dell'antichissima famiglia fiorentina. A Nizza, dove morì, egli rappresentava nel modo più simpatico l'italianità e l'arte italiana. Sul *Figaro*, e in altri giornali francesi, scrisse non solo della bellezza di Firenze, ma del genio italiano, ch'egli capì specialmente quando gli capitò la più bella occasione: l'*Otello* di Verdi. Allora compose tutto un libro, tutto un inno al grande maestro. Scrisse anche su Rossini e sui compositori del secolo scorso, con vera idealità. Nei giornali di Nizza trattava di critica



SENATORE CONTE LUPO FERRARIS, superstito dei deputati della prima legislatura.

teatrale; e gli artisti ambivano le sue lodi, lo amavano. Ma questo principe che non sdegnava di stendere la mano ai barboni, era in politica un aristocratico senza pari. Chi più legittimista di lui?... Chi si chiamava principe Valoni, (Cristoforo) può sembrare a patiti così nuovi venuti!... Si gettò con furore a sostenere la politica dei pretendenti ai troni di Spagna e di Francia; ma era più legittimista, più realista di loro. E finì col l'essere

A Dio spiccare ed ai nemici sal!

I Borboni respinsero ogni suo aiuto. Ciò lo farà al vivo. Dopo tanti anni di fedele servitù e d'entusiasmo, respingerlo?... Se ne accorò tanto che la sua salute già scosse, depert... fino alla catastrofe.

Un grande, vero amico d'Italia, JAMES STANFIELD, uno di quei generosi inglesi che spesso il meglio della loro forza per redimerla, venne commemorato alla Camera, ed è ben degno d'essere commemorato da tutta Italia. Era degno figlio di quell'inghilterra, la quale accolse i rifugiati, i massini e tanti altri emuli italiani; egli li soccorse; anzi cospirò con essi. Nel '64, fu James Stanfield che venne coinvolto con Mazzini in una cospirazione contro Napoleone III. Il fatto era grave perché egli sedeva, allora, fra i Lordi dell'amministrazione, chiamati da Lord Palmerston, e dovete presentare le dimissioni. Nella Camera

dei Comuni dov'era stato mandato dalla sua città nativa Halifax sin dal '90 s'era già segnalato per una ammirabile facilità di parola e per la sua perspicacia nel conoscere le questioni; nel trattare gli affari. Nelle cose di marina era una grande autorità. I nostri Comitati segreti, ritrassero da le sempre validi aiuti, anche in denaro, con Gladstone, amico suo, con John Webb Probyn, che avevano il piacere di rivelare d'avvenute anno fa a Milano, deplorevole la politica d'avvenute africana nelle quali ci eravamo condotti; ma parlava da noi con simpatia e colla certezza che l'Italia sarebbe diventata un giorno un grande paese.

Abbiamo dimenticato di registrare la morte del conte GUSTAVO KALSKY. Il ministro austriaco fu per molti anni onnipotente in Austria e uno dei grandi fattori della politica europea. A lui in parte si deve la Triplice, pure ebbe raro amare per l'Italia, che poi disdicesse come sanno fare i diplomatici. Era stato ministro per ben 14 anni di seguito; ma quando cadde nel maggio 1903, si fece il silenzio intorno a lui; era quasi dimenticato. In politica si muore presto; e i nomi dei personaggi politici sono presto coperti e divorati dall'oblio di tanti uomini politici che pululano a ogni momento quando sono ricordati in un secolo... Una donna al più. Attori di passaggio per quest'illustrata città, rientrano presto fra le quinte.

Un telegramma da Nova York annunzia che il barone HARDON-HICKEY, il famoso fondatore e direttore del *Triboulet*, si uccise in un albergo di El Paso.

Non sappiamo in che parte della California si trovi El Paso; e non sappiamo se il fatto suscitato; ma, se è vero, si può scrivere sulla tomba del barone: «Qui riposa un famoso avventuriero».

Il *Triboulet*, a Parigi, ebbe, ne' suoi bei giorni un successo senza pari, con accompagnamento di molte condanne e molti duelli. Harden-Hickey fu spulso e il *Triboulet* periclitò. Ma Harden-Hickey ottenne di rientrare; e una bella mattina scomparve, abbandonando moglie e figli. Si seppe di lui qualche cosa più tardi. Egli era alle Indie, e s'era fatto buddista. Tornò ancora a Parigi per pubblicarvi un volumetto, *Le pieci della Bibbia*; e disparve di nuovo. Questa volta, si attese meno tempo senza aver sue novelle. Un bel giorno, si viene a sapere ch'egli s'era impadronito dell'isola della Trinidad in pieno oceano, fra il Brasile e l'Africa; ch'egli se n'era dichiarato re e che chiamava dei coloni... che avevano molti quattrini in tasca. Non trovò sudditi, e il Brasile inghiottì lui l'isola. Da allora, Harden-Hickey si fece chiamare Principe della Trinidad. Che cosa gli capiti mai per finire in quel bel modo?...

La venalità, ecco ciò che si rimproverava al dottor PLAX, il celebre chirurgo di Parigi; come si rimproverava al celebre Biliroth, come si rimproverava ad altri chirurghi. Il giorno del seppellimento del dottor Pöan, in mezzo agli elogi meritati, si ricordava ch'egli aveva fatto perseguitare e spogliare un povero diavolo che gli doveva ottanta franchi per un'operazione. Se non altro, a questo disgraziato, egli aveva fatto credito. Napur tanto ad una povera donna, si era ricompensato per un'operazione, tremila franchi.

— Ahimè! signore, ella esclamò; io non ne ho che milleducento!...

— Allora andremo, povera donna!...

— Io devo dunque morire?...

— Io non vedo l'utilità che voi viviate!

— Pare che, da per tutto, sia difficile divenir milionario nella chirurgia senza molta cupidigia e un po' di brutalità.

È mancato poco che questo Corriere necrologico non finisse con una testa coronata. Giorgio L'Ascazzata bella. Sabato sera, egli tornava dalla consueta passeggiata al Palazzo di via Scaperta, con la principessa Maria, sua figlia. Due individui, nascosti in un fosso, gli spararono contro, a una decina di metri, 8 colpi di fucile Remington; e a così breve distanza di bersaglio, neppure un colpo coglie gli augusti personaggi; rimane ferito solo il cameriere, seduto sul serpe accanto al cocchiere! E il Re rimane illeso benché al secondo colpo si alzi in piedi per far scudo della propria persona alla principessa... La povera Grecia, dopo tante disgrazie, conterà questa fra le sue fortune? Re Giorgio, ch'ebbe

L'oste chiuse l'albergo e, borbottando imprecazioni, se ne discosse a Velletri.

Su la vetta ormai si udiva solo il vento parlare con gli alberi antichi: condense misteriose, che le foglie si commuovevano tra loro, mentre i rami tentennavano come teste di vecchi quando riconoscono che il mondo invecchiando ha peggiorato; notizie funeste, improvvisi, di uragani, di tempeste vicine, per cui i tronchi si squassavano disperatamente.

Jacopo Maraventano restava assoluto padrone della solitudine, libero in mezzo alla nebbia, signore dei venti, piccolo su quell'alta punta nevosa al cospetto del cielo che da ogni parte lo abbracciava d'immenso abbracciamento, e nel quale egli d'ora in poi poteva tornare a inventarsi, a naufragare, non più infastidito o distratto.

Assistendo, come gli pareva d'assistere con la fantasia, nel fondo dello spazio, alla prodigiosa attività, al lavoro incessante della materia eterna, alla preparazione e formazione di nuovi soli nel grando delle nebulose, al germogliare dei mondi dall'etere infinito; che cosa diventava per lui questa mobile sfera, chiamata Terra, addirittura invisibile fuori del sistema planetario, cioè di questo mondo, di questo sole, di questa Luna? « Com'è? Che cosa diventavano questi polvicolli infinitesimali chiamati uomini; che cosa, le vicende della vita, i casi generali, le affezioni e le miserie particolari, le generali calamità? E di questo suo disprezzo, non gli pareva che, per lui, tutto il sistema solare, e tutta la stirpe d'egli s'era ridotto a fare delle cose umane, considerandole da un così alto punto di vista, avrebbe voluto far partecipi moglie e figliuola, che si lamentavano di continuo ora per il freddo ora per la solitudine, tirando da ogni cosa infelicità argomento di lagni e di sospiri.

E le sere d'inverno, lassù, mentre Didina e la madre, infreddolite, se ne stavano raccolte in cucina e si sventolava innanzi al fornello per far scalfire la pentola, parlava loro delle meraviglie del cielo, spiegava la sua filosofia:

— Punto di partenza; ogni stella un mondo a sé. Un mondo, care mie, non crediate, più o meno simile al nostro: a dire: è un solo accompagnato da pianeti e da satelliti; e così via. Intorno, come i pianeti e i satelliti del nostro sistema attorno al sole nostro, il quale, sapete che cos'è? Vi faccio ridere: niente altro che una stella di media grandezza della Via Lattea. Ne volete un'idea? Trasportate nello spazio il nostro mondo — il nostro gran sistema solare — a una distanza uguale — non dico molto — a poche migliaia di volte il suo diametro, cioè, alla distanza delle stelle più vicine. Orbene, che vi pare? Il nostro gran sole sapete a che cosa sarebbe ridotto rispetto a noi? Alle proporzioni di un puntino luminoso, alle proporzioni di una stella di quinta o sesta grandezza: non sarebbe più, insomma, che una stellina in mezzo alle altre stelle.

— Scusa, — interloquiva Didina, che insieme con la madre, non sapendo che fare, si stava acciuffando d'inverno — hai detto: rispetto a noi... Ma, trasportando il sole, la terra non dovrà pure, per conseguenza...

— No, asinella! — la interrompeva il padre. — Tu devi restar qui... È un'ipotesi, per farti capire.

Didina alzava le spalle: non si capiva.

— Che c'entra! Il sole è sempre lì solo.

— E che cos'è? — le gridava allora il padre.

— Ma lo sai che se Sirio sparisce, asinella, io mi ti si sporge, come una candela di sego? Sappilo: palai! Si spigne...

— Jacopo... — diceva placidamente la signora Guendalina. — Se non ci metti altro carbone, ti si spigne pure il fuoco e l'acqua ti bolle per l'anno santo.

Egli allora scoprechiava la pentola, guardava dentro, poi rispondeva alla moglie:

— No, comincia a muoversi. Soffio, lo vedi. Ma veniamo, veniamo ora ai nostri grandi pianeti... Caro mie, alla distanza che mi hai detto s'immolerebbero... addirittura al nostro sguardo, meno, forse, il pianeta Giove... forse! Ma non crediate che a occhio nudo potreste vederlo... Forse con qualche telescopio di prim'ordine, e non lo so di certo... Pallottoline, mie care, pallottoline! Quanto a noi, alla nostra terra... ah ah... non se ne sospetterebbe nemmeno l'esistenza. E volete far sparire anche il sole? Basta, ci benepalocio di Didina, senz'altro, lui! retrospingerlo alla distanza delle stelle di prima grandezza... C'è? Non c'è? Uhm! Sparito...

Il vento cacciava entro la stanza, attraverso la gola del camino, un mugugno continuo, opprimente. Nei brevi intervalli tra una frase e l'altra del Maraventano pareva che il silenzio approfondisse pauroso nella tenebra. Si udivano allora sussurrare e mormorare gli alberi tormentati della vetta, e se questi alberi tacevano per un istante e si udiva invece da più lontano il fruscagginamento confuso dei boschi sottoposti, lasciava purtuttavia scoperchiare le nuvole, come in un tempo. Ma se poi dal fornello, scoppiava una favilla, le due donne sentivano il conforto di quella stanza familiare, illuminata, interdetta dal fuoco; e la immobilità delle stoviglie appese alle pareti e della povera e scarsa suppellettile rassettata la loro anima confortata dal vento e dal panico della notte in quella orrenda solitudine alpestre.

Il Maraventano, sopra le regioni del vento, sopra le più alte nuvole, era con la ventola da cucina in mano lì, lassù... alla remotissima piaga dello spazio, ove un momento innanzi aveva lanciato, come un giocoliere i suoi globetti di vetro, tutto il sistema planetario, e occhiava la capo, con le ciglia aggrottate, gli ecrilli scuri degli angoli della bocca contratti ad un movimento in giù. A un tratto esplodeva tra il barbone abbatuffato, come se ripiombasse su la terra, lì, in cucina:

— Bah! E che cosa ventola faceva un largo gesto indifferente. Poi rispondeva:

— Pensare... pensare che la stella Alfa della costellazione del Centauro, vale a dire la stella più vicina a questo nostro sole, alias il signor planetino Terra, dista da noi trentatré milioni e quattrocento milioni di chilometri — dico poco! Pensare che la luce, la quale, se non lo sapete, cammina con la piccolissima velocità di circa duecento novantotto mila e cinquecento chilometri al minuto secondo — una bagattella! (diceva) — non può giungere a noi da quel mondo prossimo che dopo tre anni e cinque mesi — l'età cioè del nostro buon Franceschino... Pensare che la Capra dista da noi seicentocinquante miliardi di chilometri, e che la sua luce impiega, prima di arrivare a noi, come un po' di tempo, a dire: vi ho detto, settant'anni e qualche mese — beato chi ci campa! E, se si tien conto dei calcoli di certi astronomi, la luce emessa da certi remoti ammassi, aspetta tanto da impiegare per venire a noi, come milioni d'anni! Eh via, eh via, eh via... come mi pare ridere! Asini, imbecilli! Eh già, capite? L'uomo, questo verme, che c'è e non c'è, l'uomo che, quando crede di ragionare, è per me il più stupido fra tutte le trecento mila specie di animali che popolano il globo terrestre, l'uomo ha il coraggio di dire — Io ho inventato la ferrovia! — E che cos'è, asino? Non te la comparo con la velocità della luce, perché ti farei impazzire; ma in confronto allo stesso modo di questo cose Terra che cos'è? Ventinove chilometri, a buon conto, ogni minuto secondo... Hai dunque inventato il lumacone, la tartaruga, la bestia che sei! E questo medesimo animale uomo pretende di dare un dio, il suo Dio a tutto l'Universo!

Qui il Maraventano e la moglie si guastavano.

— Jacopo! — pregava la signora Guendalina. — Non bestemmiamo... Fallo almeno per pietà di noi due povere donne esperte quassù... — E che cos'è? — le gridava il marito. — Ma che Dio... perché lo bestemmio, come tu dici, ti mandi un fulmine? C'è il parafulmine, scicco! Vedi dond'è nato il vostro Dio? Da codesta paura... Ma sul serio potrei pretendere che un'idea o un sentimento nati in questo nostro mondo, che si chiama uomo, debba essere il Dio, debba essere quello che ha formato l'Universo infinito?

Le due donne si turavano gli orecchi; allora il Maraventano scaraventava per terra la ventola, e andava con le braccia per aria: — Asini! asini! asini! — andava a chiudersi nella sua stanzetta e, per quella sera, addio cena!

Simili scene avvenivano assai di frequente, poiché né Didina né la moglie volevano adattarsi alla filosofia di lui, specialmente quando avevano stretto bisogno di qualche cosa.

— Diviene, — diceva loro il Maraventano — dal non saper filare un ragionamento semplicissimo; diviene dal non voler guardare il cielo, le stelle; so voi guardate un po', vedreste come tutto si rimpicciolirebbe intorno a voi; non sen-

tireste più alcun bisogno, non avreste più alcun desiderio... Oh Alfa del Centauro! oh Sirio! oh Capella! sapete perché piange Didina? Piange perché non ha una veste nuova da farsi ammirare in chiesa, le donne della Rocca di Papa! Che cos'è la Rocca di Papa? Non ti vergogni? Che cos'è una veste nuova? Se pensate un poco all'Universo infinito, vi sembrerebbero roba da freddo...

— Roba da ridere; ma io mi mujo dal ridere... — rispondeva tra le lagrime Didina.

— E senti freddo, perché non ragioni! Allarga, figlia mia, allarga la mente alla contemplazione del firmamento, e vedrai che invisibile vermuccio sei (carino, ma vermuccio) su questa pallottolina di terra pure invisibile! Non sentirai più né freddo né caldo, come me.

Infatti non a parole soltanto dimostrava Jacopo Maraventano il disprezzo in cui teneva la terra e tutto le cose della vita. Soffriva di mal di denti e talvolta la guancia gli si gonfiava sotto il barbone per la furia del dolore; ebbene, egli allora retrospingeva nello spazio il sistema planetario: spariva il sole, spariva la terra, tutto diventava niente, e con gli occhi chiusi, fermo nella considerazione di questo niente, a poco a poco addormentava il suo tormento.

— Un dente cariato, che duole nella bocca di un astronomo... Roba da ridere!...

Sia d'estate, sia d'inverno, fosse nuvoloso o sereno, si recava a piedi dalla cima del monte fino a Roma. Avrebbe gustato il sole non la posta di Roma. Sulla Rocca di Papa il bollettino meteorologico all'ufficio centrale; ma a Roma lo attendeva il maggior godimento della sua vita. Vi si tratteneva ogni volta una notte, e per grazia particolare del Direttore del Collegio Romano la passava benissimo tutti i giorni al telescopio. La moglie, nel vederlo partire, tentava d'indurlo a servirsi della vettura da Rocca di Papa a Frascati o, almeno, della ferrovia da Frascati a Roma, temendo, d'estate, non avesse egli a pronte un'occasione di fuga; ma lui, non si curava di neanche l'uomo da regolar gli orologi! — gli rispondeva il Maraventano.

E il suo orologio, infatti, sul cui quadrante egli aveva scritto con inchiostro rosso: *Solis mendocet arguit horas*, non era regolato col tempo solare.

La distanza? Su la terra per lui non c'era distanza. Congiungeva ad anello l'indice e il pollice d'una mano e diceva alla moglie sgobbiando: — Ma se la terra è tanta...

LUIGI PIRASDELLO

LE NOSTRE INCISIONI.

Dobbiamo i più vivi ringraziamenti a tutte le gentili persone, che ci procurarono fotografie e documenti, perché questo numero ricco, più ch'è possibile, degno della circostanza, All'egregio Schenck, fotografo della Real Casa di Torino, dobbiamo la maggior parte delle riproduzioni interessantissime di ritratti conservati nella Biblioteca Reale di Torino: sono riproduzioni dirette e diligenti. Il ritratto di re Carlo Alberto è tratto da un'incisione rare, esistente nella Biblioteca Reale, eseguita nel 1848, e dal re stesso approvata per un'opera del Cibrario. Il ritratto di S. A. R. il Duca di Genova è tratto dall'originale posseduto da S. A. R. la Duchessa di Genova madre, che lo tiene, prezioso ricordo, di continuo sul suo scrittoio dinanzi agli occhi. Al nipote, conte Vittorio Saliner de la Tour, dobbiamo il ritratto di Saliner de la Tour, governatore di Torino: è tratto da un acquello del 1848, i ritratti del generale Franzini, del Conte Scaglia, Des Ambrosi, Cesare Alfieri, Cesare Balbo, Federico Solmi, marchese Pavesi, sono stati messi gentilmente a disposizione del fotografo Schenck dalla illustre baronne Carli di Contengo, e dal cav. Pazzi, direttore il primo, archivista il secondo della Reale Biblioteca di Torino. La fotografia di una signora contessa, signora Raiberti, dimorante in Roma, fece eseguire apposta, per questo nostro numero, la fotografia da un ritratto da lei posseduto del conte Fedele Giacinto Avel, guardasigilli di re Carlo Alberto.

E tratto da un acquello del tempo il ritratto del marchese Ermolao di San Marzano: l'abbiamo avuto dalla cortesia squallida del conte Britanico di San Marzano. Quel quello del Boncompagni è tolto da una fotografia diretta, concessa dalla Agia di lui, signora contessa Ester Amedeo di Lampero. Dal conte Ottavio di Revel abbiamo ottenuti due ritratti: l'uno del figlio di lui, conte Ignazio di Revel, assessore municipale di Torino; l'altro dal tenente generale Genova di Revel, residente a Milano. Soprattutto, sarà altamente onorato il fac-simile dell'originale dello Statuto cioè la firma autografa. Il memorando documento ci venne affidato, per la riproduzione, dalla gentilezza del signor barone Bollati di St. Pierre, direttore degli Archivi di Stato di Torino.

Annuario scientifico ed Industriale

ANNO 34. - 1897

COMPRENDE LE SEGUENTI MATERIE:

ASTRONOMIA

DEL PROF. G. CIGLIA
Astronomo del R. Osservatorio di Milano.

L'osservatorio astronomico che presso Chicago.
Il più grande cannocchiale posseduto.
Cannocchiali e telescopi.
Macchine solari. Grandi macchine del genio e dell'agosto.
Macchine solari e temperature dell'aria. Livello delle acque.
Color solari. — Temperatura del sole.

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO

DEL P. GIOVANNI GIOVANNINI
Direttore dell'Osservatorio Nazionale di Firenze.
Il clima d'Atene.
Gli anni africani.
L'anno meteorico '96-97.
Trombe e tifoni.
Piegio meteorico.
Temperatura della pioggia.
La trasparenza dell'atmosfera.

FISICA

DEL DOTT. EMILIO MURARI
Professore di Fisica nell'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo e nell'Istituto Tecnico Superiore in Milano.
Nuove ricerche sull'aria liquida (con 2 incisioni).
L'azione fotografica della luce sulla lana e di quella di alcune altre.
Raggi di scarica del Wiedemann e loro influenza.
Scariche nei vapori metallici (con 1 incisione).
Sulle deviazioni (potenti della luce) nei raggi (con 2 incisioni).

CHIMICA

DEL DOTT. ANGELO ENRI
Direttore dell' "INDUSTRIA", Rivista tecnica ed economica.
Nuovi studi sull'acido ossigeno.
Petroli da illuminazione che consumano in Italia.
Produzione dei colori senza impiego di materie coloranti.
Composizione chimica e valore nutritivo di alcuni prodotti vegetali.
Nuovi studi intorno alla contrazione degli alimenti.
Nuovo metodo per conferire l'alta di vacca le proprietà nutritive degli alimenti.
Nuovo metodo di sterilizzazione mediante il calore sotto vuoto.
Impiego di principi aromatici per la fermentazione alcolica in presenza di corte foglie.
L'azione delle misce sui vini.
Nuovi studi sull'irradiazione del grasso.
L'uso del fosforo.
Industria della soda in Italia.
Preparazione dell'ossigeno e dell'ozono all'aria atmosferica.

ELETTROTECNICA

DEL DOTT. EMILIO FRAZZOLA

- Galileo Ferraris.
- L'Associazione elettrotecnica italiana.
- Tramvie elettriche.
- Locomotiva Halmans.
- Illuminazione elettrica.
- Avviamento dei motori a motore monofasi.

STORIA NATURALE

DEL DOTT. LUIGIO TOLINI
Professore di Storia Naturale nel R. Istituto Tecnico di Brescia.

- Selezione organica.
- Caratteristiche dei roditori.
- Studi sui cetacei.
- Ertologia eretica.
- Il mistero dell'ambigua.
- I pesci della Lombardia.
- Il sonno dei pesci e dei calamari.
- Le gemme del mare.
- Note fisiologiche sugli acari.
- Gli insetti e la diffusione di germi patogeni e fermenti.
- Per lo studio degli insetti italiani.
- Uffici delle stitipi.
- Assimilazione vegetale.
- Gli agenti esterni e la riproduzione delle piante.
- Variazione delle piante secondo l'ambiente.
- Rapporti fra le piante ed i loro prouiti.
- Nuovi studi sulla riproduzione e sulla sistematica delle Funerogame.
- La manna del deserto.
- Ocofere e rufobesere.
- I fanghi dell'Arverre.
- Flora italiana.
- Evoluzione dell'uomo.
- I mammiferi quaternari dell'Algeria.
- L'evoluzione paleontologica e il raffreddamento del globo.
- I paleocroci.
- Pro e contra l'espansione glaciale.
- Formazioni e periodi interglaciali.
- I ghiacci della terra cristallina e dei minerali.
- La flora italiana di geologia.
- Risultati naturalistici della spedizione di Nansen.

MEDICINA E CHIRURGIA

DEL DOTT. ARMANDO MARONI
Medico Primario all'Ospedale Pao-Bene-Frattelli in Milano
E DEL DOTT. ROMEO BIANCHI
Chirurgo Primario all'Ospedale Maggiore di Milano.

- Il microbio della febbre gialla.
- Sieroterapia della peste bubonica.
- La conferenza sanitaria internazionale di Venezia per la misura contro la peste.
- La sieroterapia della pneumonite.
- La siero-diagnostica in alcuni processi infettivi.
- Etiologia del reumatismo articolare acuto.
- Diffusione delle malattie infettive mediante il latte.
- I sanatori per i dialetti.
- Alimentazione per la via sottocutanea.
- Sul modo di rendere e di conservare batteriologicamente puro il vaccino aninale.
- CHIRURGIA.
- I raggi X e la chirurgia.
- Riesecce totale e bilaterale del simpatico cervicale nella cura del grumo ossificativo e della epilessia.
- Dieci d'avorio decalcificati per l'anatomia, esterna e laterale dell'intestino.
- Dalla incisione lombare nella cura della appendicite suppurata.
- Fegato mobile e sua cura.
- L'incisione liberica della capsula propria del rene, come cura di alcune forme dolorose del rene.
- La neferectomia nella cura del rene mobile.
- Del trattamento chirurgico dei peritoniti da perforazione della febbre tifosa.

AGRICOLA

DEL DOTT. V. RICCOLI
Prof. di Economia rurale nella R. Scuola Superiore di Agricoltura in Milano.

- Atmosfera, terreno e concimi in relazione alle piante coltivate.
- Le piante e le loro malattie.
- Le industrie rurali.
- Economia rurale e statistica agraria.

MECCANICA

DEL DOTT. E. GARUFFA

- Motori idraulici.
- Macchine a vapore.
- Motori a gas povero.
- Motori a petrolio, benzina, ecc.
- Motori a gas-lee.
- Motori secondari.
- Del'applicazione dei singoli motori.

INGEGNERIA E LAVORI PUBBLICI

DEL DOTT. CECILIO APPARISI

- La ferrovia del mondo dal 31 dicembre 1895.
- Le ferrovie nel Giappone.
- Manciatore d'asfalto per ferrovie.
- Ponte cavabile sulla Leira.
- Ponte traballante a Rohen.
- Progetto per un ponte sul-borne.
- La faro in calcestruzzo, di Rastina.
- La copertura della Chiesa di San Carlo in Milano.

INDUSTRIE E APPLICAZIONI SCIENTIFICHE.

- Il panno a buon mercato.
- Il pagame dei (con 6 incisioni).
- Procedimenti per impattare al cotone la lincestria della seta (con 6 incisioni).
- Distributori automatici e contatori auto pagatori del gas (con 8 incisioni).
- Lampada ed incandescente Denayrou.
- Tecniche intorno alla luce ad incandescente a gas e nuovi metodi di preparazione delle resine.
- Come avviene l'aridità del Bazar della Carità a Parigi (con 7 incisioni).
- Smagnetizzazione degli orologi magnetici.
- Particolari tecnici sui propellenti.
- rativi della spedizione aeronautica André al Polo Nord.
- Riciclaggio rapido di liquidi (con 1 incisione).
- Intorno alla efficacia di alcuni materiali per conservare il ghiaccio.
- Intorno ai rivestimenti colubetti delle condotte di vapore.
- Eliminazione del fumo proveniente dai focolari dei generatori di vapore per mezzo della lavatura.
- Eliminazione delle superfici metalliche mediante getto di sabbia.
- Prevenzione degli infortuni nelle cartiere.
- L'assegnamento artificiale del muratore.
- Brevetti d'invenzione.

GEOGRAFIA

DEL PROF. ATTILIO BRUNIALTI

- GEOGRAFIA GENERALE.
- Lo sviluppo degli studi geografici.
- Convegni geografici.
- Altri studi di geografia generale.
- Intorno al mondo.
- Correnti oceaniche.
- EUROPA.
- Per lo studio di essa nostra.
- Il mare dell'Algeria, altri studi lacustri.
- Nella penisola balcanica.
- Altri studi e ricerche.
- ASIA.
- T. Benza-Socotra, il mar Morto; il lago d'Urmia.
- Esplorazione del Cuncaco.
- Il viaggio di Chafanjon attraverso l'Asia.
- Sul Caspio e in Siberia.
- Nel Vietnam Orientale.
- Nell'estremo Oriente.
- Nella Isola Isola. Cricato, Formosa.
- AMERICA.
- I progressi dell'America.
- Nuovo traverso dell'America.
- Nell'America settentrionale.
- L'Egitto e il Sudan egiziano.
- Nell'America e in Asia.
- La spedizione Böttger.
- Altri viaggi nell'America orientale.

- Le miniere aurifere del bacino del Yukon.
- Il duca degli Abruzzi al San-Felice.
- Il lago di Mazama.
- Gli indiani delle praterie.
- Altre spedizioni e studi nell'America settentrionale.
- La superficie del Park.
- Spedizione chilena nella Patagonia.

- AUSTRALIA E POLINESIA.
- La spedizione Calvert traverso l'Australia.
- Altri viaggi in Australia.
- Lamberto Doria e A. Giulianetti nella Nuova Guinea.
- Isola di Guadalcanal, Funafuti ed altre.

- BRITANNI E POLARI.
- Al polo artico.
- Al polo antartico.

ESPOSIZIONI, CONGRESSI E CONCORSI.
NECROLOGIA SCIENTIFICA DEL 1897.

IRE SEI.

Un volume in-16 di 590 pagine con 67 incisioni e 4 ritratti.

IRE SEI.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 86.

QUARTA EDIZIONE

IL CAMPO DI ADUA
Di *Eduardo Ximenes*

Diario di *Eduardo Ximenes*
volume in-8 grande di 350 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, quattro grandi incisioni fuori testo e una carta del campo di battaglia di Adua.
LIRE CINQUE.

Seconda Edizione

FILIPPO BUSSINI
JUNIORE

ROMANO DI
ENRICO CASTELNUOVO
Un volume in-16 di 436 pagine
UNA LIRA.

Per ogni Stagione ed Occasione

Spediamo direttamente e franco ai particolari in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del mondo
Stoffe di Moda per Signore e Signori
in **Beta - Lana - Cotone - Alpaca.**

Ricco campionario a richiesta. — Figurini di moda colorati gratis.
Per le Stoviglie
Lettere STICH
Castello 10-18.
Gettinger & Co., Zurigo (Svizzera)



La Profumeria Bacio d'Amore preparata da A. Migone & C. di Milano, ha un profumo delicato, soave e persistente.

Polvere Riso alla scatola..... L. 1,75
Sapone al pezzo..... 1,25
ESTRATTO modello bigno..... - 50
grande in scatola..... 3 -
SCATOLA REGALO contenente l'intero assortimento, in raso..... 10 -

Alle spedizioni per posta raccomandata aggiungere Centesimi 25 per ogni articolo. Per la scatola aggiungere Centesimi 80.



PREPARATO DENTIFRICIO
ANGELO MIGONE & C.
MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Il **KOSMEODON-MIGONE** preparato come Ellixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **KOSMEODON-MIGONE** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le affezioni; combatte gli effetti prodotti da cacosche che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumo.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alto puro e per daro alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il **KOSMEODON-MIGONE**.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di:

L. 2 l'Elisir - L. 1 la Polvere - L. 0,75 la Pasta.

Si spediscono a mezzo posta raccomandati aggiungendo centesimi 25 per ogni articolo.

SAPONE AL FIELE



"SAPONE AL FIELE"
per levare le macchie dalle stoffe

composto in buona parte di fiele, riunisce alle buone qualità di questo, quelle detergenti del sapone in genere, formando una pasta, che ha una forza speciale per togliere qualunque macchia dalle stoffe senza alterarne i colori per quanto delicati. - Costa cent. 80 il pezzo.

Per spedizione a mezzo posta raccomandata aggiungere centesimi 15.

ANTICANIZIE-MIGONE



È un preparato speciale indicato per ritardare i capelli bianchi ed indolenti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione nei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia, né fa biancare né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Come agisce nel bulbo dei capelli e della barba favorendo il nutrimento necessario e cioè ritardando loro il dolore primitivo, favorendo la sviluppo e rendendoli densi, morbidi, ed arrestando la caduta. Indica perfino preventivamente la calvizie, ne espone la forma.

Una sola bottiglia basta per conservare un capo per molto tempo. Costa Lire Quattro la bottiglia. Aggiungere però centesimi 50 per la spedizione per posta postale.

Si spediscono a bottiglie per L. 1, e a bottiglie per L. 1, e frazione di parte.

PROFUMERIA MARGHERITA
SPECIALITÀ
A. MIGONE & C. MILANO

DEDICATA
a S. M. la REGINA d'ITALIA

Sapone..... MARGHERITA - A. Migone..... L. 2,50
Debrato..... MARGHERITA - A. Migone..... 2,50
Polvere Riso..... MARGHERITA - A. Migone..... 2 -
Acqua Toilette..... MARGHERITA - A. Migone..... 2 -
Basta..... MARGHERITA - A. Migone..... 1,25

Articoli garantiti dal tutto scervi di sostanze nocive e particolarmente raccomandati con tutta confidenza allo Signore eleganti per le loro qualità igieniche, per la loro acquisto buona e più delicato e tanto aggradevole loro profumo.

Scatole cartone con anagrammi, completo suddetti articoli. L. 15
elegantissima in raso..... 22

I seguenti articoli trovansi presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri. - Deposito generale presso **A. MIGONE & C.**, Profumieri, Via Torino, 12, Milano.



PROFUMERIA AMOR
Specialità privilegiata

ANGELO MIGONE & C. - MILANO

Premiato nelle più alte Onorificenze

La bontà del prodotto, la scovità del profumo, l'eleganza della confezione unitamente al suo costo presso, fanno della

Profumeria AMOR-MIGONE
un articolo del più ricercato e convenienti.

Amor-Migone Estratto
Amor-Migone Saponi
Amor-Migone Polvere di Riso
Amor-Migone Acqua Toilette
Costa L. 1 al pezzo. - Scatole regalo L. 5 e 7 caduna.

Amor-Migone Acqua Toilette
Amor-Migone Polvere Dentifricia
Amor-Migone Basta Profumo
Amor-Migone Saponi per Digiuni.
Costa L. 1 al pezzo. - Scatole regalo L. 5 e 7 caduna.

La barba e i capelli
aggiungono al vero aspetto
di bellezza, di freschezza e di sano.



Una chioma folta e fiorente
è degna corona
della bellezza.

La migliore Acqua per la Conservazione e lo Sviluppo dei Capelli e della Barba

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E SENZA ODORE

L'Acqua di Chinina di A. MIGONE & C. è dolce, di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma si agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Per compiere la forza ed assicurare alla giovinezza una ininterrotta capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

L'Acqua Chinina-Migone si vende in scatole profumate che inoltre, in fiale da L. 1,50 e L. 3, e in bottiglie grandi per l'uso della famiglia. L. 6 e 8,50 la bott.

ATTESTATO.
Signori Angelo Migone & C. - Milano. La loro Acqua Chinina-Migone sperimentata più volte, li trovo la migliore acqua da toletta, per la loro parte igienica nel vero senso di grado profumo e veramente adatta all'uso abituale dell'investitore. Un bravo o non può essere, non dovrebbe essere sempre fornito. Tali paragonamenti e valutazioni mi profuro di loro devotissimo. Dott. GIORGIO GIOVANNINI Ufficiale di rittiro - Lodi (LODI).

POLVERE DI RISO



per BAMBINI o per SIGNORA

Nel far acquisto della Polvere di Riso bisogna essere ben cauti più che per qualunque altro genere per toletta, perchè questo polveri che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome, e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso sciolta, ed infatti fatto quello polveri di riso con distillato di rose, o di fabbriche che non sono che articoli falsificati e composti di sostanze eterogenee.

Qui diamo l'elenco delle Polveri di Riso più raccomandate per bambini. Polvere di Riso indora speciale per i bambini, A. MIGONE & C. In pacchetti rettangolari da L. 0,90, 1 e 1,80 al pacchetto.

NOVITÀ

Profumeria "Fior di Violetta Migone."

Il Flacone estratto per fazzoletto
Fior di Violetta..... L. 2,25
Il Scatolo polvere di riso
Fior di Violetta..... 2,00
Il Saponi per toletta
Fior di Violetta..... 1,50
Accompagnamento completo
Fior di Violetta..... L. 5,75



Scatole regalo profumeria Fior di Violetta montate elegantissimo in raso con specchio dentario e custodia. Estratto, Polvere di Riso - Saponi FIOR DI VIOLETTA. L. 18,00

A chi acquista l'assortimento completo di questa Profumeria, oppure in Scatola regalo, sarà dato in dono il balsamo (Dunoi) FIOR DI VIOLETTA del m. G. MACCARIO-PICCIOTTO, che costa L. 1,50.

Alle spedizioni per posta postale aggiungere Centesimi 25.

Federico Confalonieri
MONOGRAFIA STORICA DI ALESSANDRO D'ANGONA

CON NUMEROSI DOCUMENTI INEDITI tratti dall'Archivio segreto di Milano e dell'Arch. di Torino.

INTRODUZIONE. - IL CONFALONIERI E IL PUNTO MILANESE DEL 1814. - SPERANZE E DELUSIONI. - DAL 1814 AL 1821. - DAL MARZO AL DICEMBRE 1821. - IL PROCESSO. - LA CONDANNA. - IL COLOQUIO COL PRINCE DI METTERNICH. - NELLO SPERANZA. - FINE DELLO SPERANZA. - DOCUMENTI.

A questa seconda edizione è aggiunto il ritratto di Federico Confalonieri tolto da un quadro esistente nel Museo del Risorgimento a Milano.

Lire Quattro. - Un volume in-16 di 480 pagine. - Lire Quattro.

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Resoconto Stenografico del PROCESSO ZOLA

preceduto da un sunto del processo Dreyfus, da tutte le lettere e gli articoli relativi di EMILIO ZOLA, e accompagnato dai ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali.

TRE VOLUMI DI OLTRE 200 PAGINE CIASCUNO, CON RITRATTI. - OGNI VOLUME UNA LIRA.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9, E RABENNA VITTORIO ZANUCCI, 64 E 66.

NUOVO VOLUME DELLE

LETTURE ILLUSTRATE per i FANCIULLI

RACCOLTE DA CORDELLA E A. FESCIUCCI

In Città e in Campagna

Un volume in-4 di 440 pagine a due colonne, illustrato da 250 incisioni: Lire 6,50.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Il Piacere

ROMANZO DI

Gabriele d'Annunzio

Un volume in-16 di 450 pagine: Lire 5.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.